

La Giornata cantonale della memoria

di Angelo Airoidi, Rosario Talarico e Gianni Tavarini*

Da alcuni anni, dando seguito ad una risoluzione del Consiglio d'Europa, la CDPE ha deciso di dedicare una giornata alla memoria dell'Olocausto e alla prevenzione dei crimini contro l'umanità e di ogni forma di discriminazione e razzismo. Nel 2005 il Consiglio di Stato del Cantone Ticino ha fissato per il 21 marzo di ogni anno (giorno mondiale della lotta al razzismo) la Giornata cantonale della memoria in ricordo «delle vittime dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno» (iniziativa parlamentare di Yasar Ravi, 9 maggio 2005).

Un punto di riferimento per ogni forma di commemorazione non può che essere la Shoah (in ebraico catastrofe, distruzione), cioè lo sterminio di milioni di Ebrei voluto dal nazismo, non solo per l'ampiezza del crimine (circa 6 milioni di morti) ma soprattutto per la sua unicità. Su questo aspetto pagine illuminanti sono state scritte da Enzo Traverso¹, secondo il quale la specificità del genocidio contro gli Ebrei consiste nel fatto che la vittima è colpita non per quel che fa ma per quel che è.

Riflettere sul "secolo delle tenebre"², come è stato definito il XX secolo, vuo-

le dire prima di tutto rendere attenti del rapporto tra modernità e razionalità; come ha ampiamente dimostrato un noto sociologo, i genocidi del XX secolo sono stati perpetrati da una società con un alto livello di civilizzazione e di tecnologia³.

Riprendendo le parole di Primo Levi, «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire»⁴, la società che ha inserito nelle sue costituzioni i diritti dell'uomo, la stessa che ha conquistato con la scienza e la tecnologia un benessere mai diffuso prima sulla terra, è stata capace di realizzare e pianificare i più atroci massacri, negando in modo cosciente le proprie stesse origini.

In questo senso partire dalla Shoah vuol dire non soltanto commemorare la liberazione avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera dell'esercito sovietico del campo di sterminio di Auschwitz, assurdo poi a simbolo dell'orrore, ma anche sottolineare che, a partire da questo momento, la nozione stessa di genocidio entra a far parte della coscienza dell'Occidente. Infatti nella *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, il genocidio viene definito come «uno qualunque degli atti di seguito elencati, commessi con l'intenzione di distruggere, del tutto o parzialmente, un grup-

po nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale: il massacro dei membri di un gruppo; l'attentato grave all'integrità fisica o mentale del gruppo; la sotomissione intenzionale di un gruppo a condizioni di esistenza che comportano la sua soppressione fisica, totale o parziale; le misure finalizzate ad impedire le nascite all'interno di un gruppo; il trasferimento forzato di bambini da un gruppo verso un altro». Come tutte le definizioni, anche questa si è rivelata imperfetta e ha subito ampliamenti fino a comprendere nel concetto di genocidio il gruppo sociale, quello sessuale e quello politico. Ma al di là di queste discussioni di principio, resta fondamentale la presa di coscienza, a livello giuridico e internazionale, della condanna di massacri attuati in nome di presunte superiorità di gruppi o ideologie.

D'altra parte la memoria serve anche per comprendere che «il genocidio non è una semplice resistenza irrazionale alla modernizzazione, né un residuo di barbarie arcaica, bensì il risultato di una manifestazione patologica della modernità, del volto nascosto, infernale, della civiltà occidentale, di una barbarie industriale, tecnologica, razionale»⁵.

Partire dalla Shoah in nessun caso significa escludere lo sterminio degli Ebrei dalla comparazione con altri genocidi, così come affermarne l'uni-

L'educazione sessuale a scuola

di Myriam Caranzano*

Fino a pochi decenni fa, se un docente avesse trattato a scuola il tema della sessualità sarebbe stato al centro di non poche polemiche. Oggi, per lo meno in apparenza, la sessualità ha perso questa connotazione di tabù tanto che potrebbe sembrare superfluo e desueto affermare che l'educazione sessuale è necessaria. I bambini crescono in un "ipermercato della sessualità", per riprendere le parole di Alberto Pellai¹, e sono bombardati da messaggi sessualmente espliciti. Eppure credere che questo li porti a conoscere le "cose del sesso" non è solo illusorio ma addirittura pericoloso a causa della confusione e delle informazioni distorte che essi tendono a ricevere. La promozione della salute, inclusa quella sessuale, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e la prevenzione degli abusi sessuali passano imperativamente dall'educazione sessuale poiché questa permette il riordino della massa d'informazioni che i ragazzi ricevono sin dalla più tenera età.

Affrontare il tema dell'educazione sessuale significa, da una parte, impartire delle conoscenze di tipo anatomico-fisiologico, dall'altra toccare dei valori esistenziali. L'aspetto cognitivo permette un approccio scientifico emotivamente distaccato, mentre il discorso valoriale chiama in causa il docente come persona, con i propri valori e il proprio vissuto. Schierarsi o anche solo lasciare intuire la propria opinione in meri-

cià non significa stabilire una graduatoria delle tragedie del XX secolo: non esiste un genocidio peggiore dell'altro! Significa più semplicemente confrontare stermini diversi per coglierne le specificità e sviluppare una coscienza critica e vigile nei confronti del presente. Quindi accanto al lager di Auschwitz occorre ricordare il gulag di Kolyma e la bomba di Hiroshima, come simboli di altre aberranti tragedie, forse le più terribili del secolo.

Il metodo del confronto, infine, impedisce poi il grave rischio di vedere in Auschwitz l'unico luogo della barbarie del XX secolo e di sviluppare una memoria unilaterale, spesso di pura facciata, elevando il genocidio degli Ebrei ad una sorta di dogma fuori dalla storia, come un accidente accaduto per caso. Per citare ancora Enzo Traverso, «Auschwitz sta diventando un'ossessione; un'ossessione utile se serve a renderci più sensibili a un secolo di barbarie; inutile se apre la via a una memoria selettiva e miope».

Quale deve allora essere il compito della scuola nella Giornata della memoria? Il rischio delle commemorazioni è quello di limitare la riflessione a quel momento, una sorta di messa in pace della coscienza: abbiamo fatto il nostro dovere, siamo vaccinati.

In realtà il ricordo e la commemora-

zione delle atrocità del secolo, importanti in quanto tali, devono comunque inserirsi in un quadro di riferimento più ampio, da percorrere durante l'intero iter scolastico; sia all'interno di approfondimenti disciplinari, sia come obiettivi generali della formazione, miranti alla creazione di cittadini rispettosi delle diversità e attenti ai diritti degli individui. In questo modo la scuola può contribuire alla prevenzione di atteggiamenti superficiali e razzisti.

Per la preparazione della Giornata del 21 marzo 2007, a titolo puramente indicativo, diamo alcuni suggerimenti sulla base di esperienze svolte all'interno di alcune sedi lo scorso anno e di cui abbiamo avuto notizia:

- proiezione di un film storico o di un documentario seguiti da discussione;
- lettura di qualche testimonianza accompagnata da commenti o dalla visione di un filmato o di immagini;
- allestimento di mostre tematiche;
- invito a scuola di un testimone di avvenimenti relativi al tema scelto;
- interventi di testimoni ticinesi coinvolti nel progetto di storia orale "L'Histoire c'est moi!" e visione di qualche spezzona della mostra multimediale.

* Esperti per l'insegnamento della storia nella scuola media



Foto TIPress/F.A.

Note

- 1 Enzo Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, B. Mondadori 2002.
- 2 "Se il Settecento è stato il secolo dei lumi, il Novecento è stato il secolo delle tenebre", Tzvetan Todorov, *Il secolo delle tenebre*, in *Storia, verità, giustizia: i crimini del XX secolo*, a cura di Marcello Flores, B. Mondadori 2001.
- 3 Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino 1992.
- 4 Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi 1986.
- 5 Michael Löwy, *La dialettica della civiltà: figure della barbarie moderna nel XX secolo*, in *Storia, verità, giustizia: i crimini del XX secolo*, a cura di Marcello Flores, B. Mondadori 2001.

Sul sito www.educa.ch/dyn/93340.asp è disponibile un dossier dedicato alla Giornata della memoria e alla prevenzione dei crimini contro l'umanità.

to a tematiche delicate (basti pensare alle relazioni sessuali tra adolescenti, all'omosessualità, all'aborto...) può suscitare reazioni ostili da parte di persone che fanno riferimento a valori diversi, rendendo particolarmente ostico il compito del docente.

Osare affermare la propria opinione e i propri valori, accettando apertamente che non siano condivisi da tutti, e proporre di discuterne insieme costituisce un approccio educativo coerente con la complessità della tematica. In questo processo è importante coinvolgere anche le famiglie e oltrepassare in tal modo il confine della scuola.

L'educazione sessuale così concepita richiede un atteggiamento di grande rispetto verso le diversità della comunità umana e in modo particolare verso l'allievo. L'educazione sessuale non comporta nessun giudizio di valore, ma si inserisce in un lavoro complessivo che tiene conto dello sviluppo globale dell'individuo e risponde ad un bisogno dell'allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Questo bisogno è indipendente dalle sue origini, dalla sua cultura o religione. Ogni bambino nasce sessuato, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Scopre il suo corpo e, con una curiosità sempre maggiore per la sessualità, giunge alla pubertà che ne farà un essere umano adulto. Durante

tutto questo percorso di crescita, ha bisogno di adulti che sappiano accompagnarlo, guidarlo e rispondere alle sue domande, espresse o taciute che siano.

Proprio il rispetto - per l'altro e per se stesso, ad ogni età - è il filo rosso delle linee guida che i membri del Gruppo di lavoro sull'educazione sessuale nella scuola (GLES) hanno proposto nel loro Rapporto conclusivo⁷.

Il mandato ricevuto dal GLES da parte del Forum per la promozione della salute nella scuola è complesso, sia per il tema stesso dell'educazione sessuale sia per le reazioni che le proposte in questo ambito possono provocare nel mondo della scuola, sollecitando le famiglie, le Chiese e l'opinione pubblica in generale. I membri del GLES e del Forum auspicano che la consultazione in corso - che terminerà a fine giugno - permetta di giungere ad un ampio consenso.

* Presidente del Forum per la promozione della salute nella scuola

Note

- 1 Alberto Pellai, «Le parole non dette».
- 2 Gruppo di lavoro per l'educazione sessuale nelle scuole ticinesi. *Rapporto finale*. Aprile 2006. La versione pdf è scaricabile dal sito www.ti.ch/forumsalutescuola